

# TRIPOLI NON VALE UNA GUERRA

**La diplomazia allunga i tempi dell'intervento e aspetta che il rais se ne vada da solo**

**di Stefano Cicali**

Un uomo solo contro il mondo. Ma il mondo non ha proprio intenzione di morire né per Bengasi né per Tripoli. E sarà piuttosto a calcolare quanto costerà risolvere il problema-Gheddafi. E in questi calcoli - politici, diplomatici, finanziari, militari - ci perde tempo, occasioni e anche un po' la faccia.

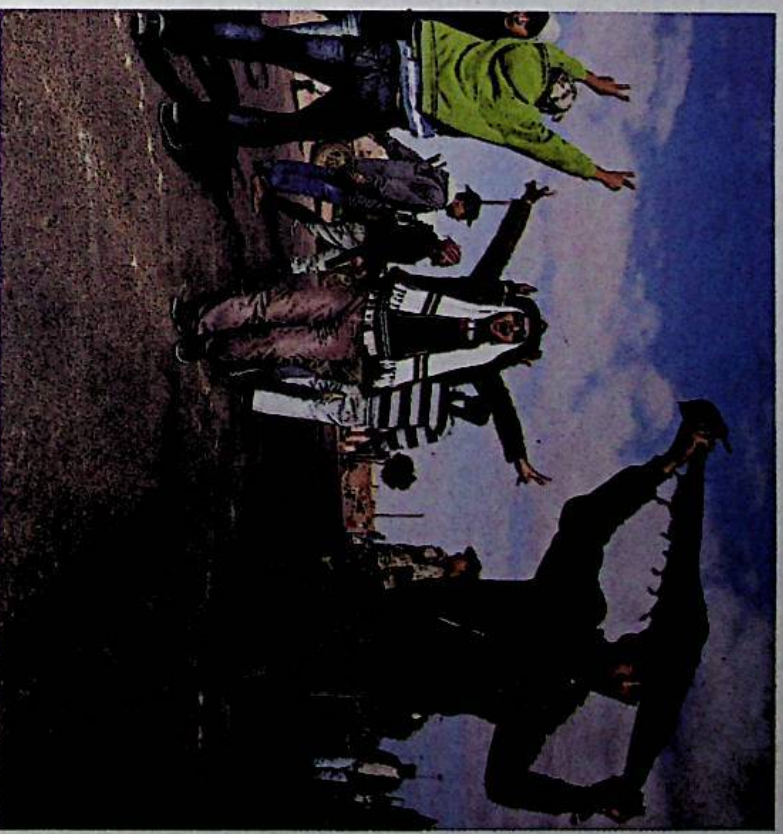
**IL VERTICE** straordinario dell'Unione europea di ieri conferma la linea prudente che trattiene 'fughe in avanti' e 'avventurismi' alla Sarkozy (venerati il presidente francese si era detto pronto a bombardare anche da solo le armate gheddafiane, subito criticato dal cancelliere tedesco Merkel), spiegando che un

intervento armato sarebbe possibile solo con il benplacito delle Nazioni Unite (il caso Iraq con l'attacco americano a Saddam scavalcando di fatto l'Onu brucia ancora) e della Lega Araba (storico porto delle nebbie e di divisioni tra i regimi mediorientali, oltretutto ora con problemi domestici ben più urgenti che quello di far fuori il mal sopportato rais libico). Risultato del calcolo diplomatico, al netto delle affermazioni di ieri di Obama - "stanno stringendo il cerchio attorno al leader libico, un'azione militare rimane sul tavolo", ha detto il presidente americano, premio Nobel per la Pace 2009 - è che ci vorranno diverse settimane per avere un consenso e una "massa critica" sufficiente a dar peso all'opzione bellica.

che in ogni caso sarà composta da raid aerei o blitz delle forze speciali, per ridurre al minimo la percezione di un intervento in forze sul suolo libico: americani, italiani, e non solo, sarebbero subito considerati invasori.

**FONTI MILITARI** escludono che i nostri soldati possano mettere anche solo un piede in Libia o i nostri piloti partecipare ai raid: pena il ritorno di fiamma dell'ostilità per gli ex colonizzatori e un salto all'indietro di sessant'anni ai crimini commessi dal Colonnello e vicegovernatore della Cirenaica Rodolfo Graziani e dal regime fascista: siamo davvero gli ultimi a poterlo permettere. E poi chi ha detto che alla fine Gheddafi non resti in sella, pur a un paese diviso? Allora

I volontari dell'"Esercito del 17 febbraio" festeggiano a Ras Lanuf il ritiro delle forze gheddafiane  
(Foto Fabio Baccanelli)



**Il vertice della Ue esclude bombardamenti mirati: "Posizioni non concordi", spiega Berlusconi**

meglio non chiudere tutti i canali e tenere due piedi in una staffa. Petrolio non olet. I tempi delle Nazioni Unite, al di là dei moniti del segretario generale Ban Ki-moon

preoccupato per tre mozioni parlamentari? Certo non può farle boccare dalla sua maggioranza - il nostro residuo credito internazionale ne verrebbe travolto - ma che danno gliene vorrebbe? Lo staff di Fratini, nelle sue pressioni telefoniche ai deputati, ha citato imprecisati "vertici internazionali" con cui non si poteva interferire (forse la riunione dei ministri del G8 di lunedì e martedì), ma - sostengono fonti di maggioranza - il problema non è certo l'agenda del titolare degli Esteri. L'esecutivo è in fortissimo imbarazzo: non si tratta solo dell'amicizia esibita tra Berlusconi e Gheddafi, ma anche del ben noto groviglio di rapporti economici tra importanti aziende italiane e i fondi di investimento gestiti dal clan del dittatore libico. Insomma se a Bruxelles diciamo con la Ue che il rais se ne deve andare, a Roma intanto pensiamo che non l'ha ancora fatto: presentarsi in Parlamento a "denunciare" il Trattato significherebbe dire ufficialmente al Colonnello che l'abbiamo scaricato e questo non ce lo possiamo (ancora) permettere. Senza contare che le nostre competenze economico-finanziarie sono un ottimo canale "diplomatico" con Tripoli, l'unica carta che possiamo giocare sul tavolo della diplomazia mondiale in questa fase. Per questo Fratini ha chiesto di non disturbare il manovratore, mentre non si sa perché il Parlamento gli abbia fatto l'ennesimo favore.

## RINVIO "STRATEGICO" DEL DIBATTITO

### L'ACCORDO DEL SILENZIO IN PARLAMENTO

**di Marco Palombi**

Discutere della Libia in Parlamento? Giamaica. Il governo italiano ha quasi più paura di questo che delle orde di barbari attesi via barcone a Lampedusa. Quanto paura? Abbastanza da telefonare a tutti i deputati d'opposizione della Commissione Esteri della Camera e ai capigruppo per bloccare il voto su tre mozioni apparentemente innocue. La capogruppo di Montecitorio del 2 marzo aveva calendarizzato per la prossima settimana la discussione della mozione presentata dal Terzo Polo sulla Libia: il testo - primo firmatario Veneto - impegnava il governo a sospendere il famigerato Trattato di amicizia italo-libico a norma della Convenzione di Vienna e non solo sui giornali come amano fare i ministri Fratini e La Russa. Insieme a questa, sarebbero dovute andare in Aula anche le mozioni simili presentate dal radicale Meccacci - che punta pure a sospendere i respingimenti in mare - e del dipietrista Evangelisti, che sulla base della risoluzione Onu chiede il congelamento dei beni libici in Italia, a cominciare dai consistenti pacchetti azionari in Unirediti, Fiat, Eni e quant'altro. Tutte cose ovvie, si dire, ma non per il nostro ministro degli Esteri, il quale - nonostante sostenga davanti ad ogni microfono che "il Trattato è già sospeso" - ha messo al lavoro il suo staff: dalla Farnesina sono partite un bel po' di telefonate per chiedere di rimandare tutto almeno di una settimana. Richiesta gentilmente accettata da tutte le opposizioni escluse i radicali: il Trattato resterà sospeso in tv, pur continuando a esistere nella realtà.

A questo punto, però, c'è una domanda da farsi: perché il governo, mentre discute addirittura di intervento militare a Bruxelles, è così

preoccupato per tre mozioni parlamentari? Certo non può farle boccare dalla sua maggioranza - il nostro residuo credito internazionale ne verrebbe travolto - ma che danno gliene vorrebbe? Lo staff di Fratini, nelle sue pressioni telefoniche ai deputati, ha citato imprecisati "vertici internazionali" con cui non si poteva interferire (forse la riunione dei ministri del G8 di lunedì e martedì), ma - sostengono fonti di maggioranza - il problema non è certo l'agenda del titolare degli Esteri. L'esecutivo è in fortissimo imbarazzo: non si tratta solo dell'amicizia esibita tra Berlusconi e Gheddafi, ma anche del ben noto groviglio di rapporti economici tra importanti aziende italiane e i fondi di investimento gestiti dal clan del dittatore libico. Insomma se a Bruxelles diciamo con la Ue che il rais se ne deve andare, a Roma intanto pensiamo che non l'ha ancora fatto: presentarsi in Parlamento a "denunciare" il Trattato significherebbe dire ufficialmente al Colonnello che l'abbiamo scaricato e questo non ce lo possiamo (ancora) permettere. Senza contare che le nostre competenze economico-finanziarie sono un ottimo canale "diplomatico" con Tripoli, l'unica carta che possiamo giocare sul tavolo della diplomazia mondiale in questa fase. Per questo Fratini ha chiesto di non disturbare il manovratore, mentre non si sa perché il Parlamento gli abbia fatto l'ennesimo favore.

**Di fatto il Trattato di amicizia italo-libico non è stato abolito, e continua a essere valido**

che ieri ha annunciato una missione in Libia per l'inizio della prossima settimana, sono tradizionalmente biblici: mettere d'accordo i membri permanenti del Consiglio di sicurezza (con Russia e Cina a giocare ai bastiani contrari) e anche quelli no permanenti (come il Portogallo, destinazione di uno degli aerei "diplomati" di Gheddafi) è un equilibrio alchemico delicatissimo e laborioso.

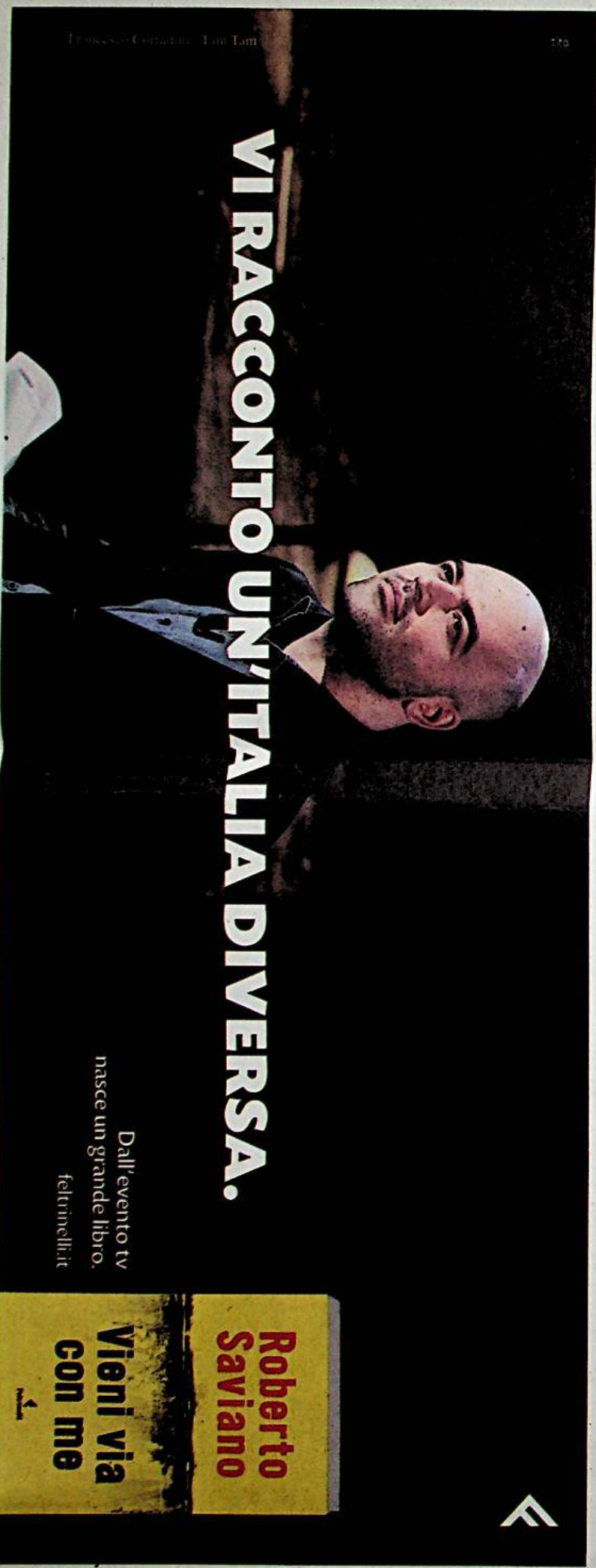
**INTANTO IL PREZZO** del petrolio sale, nonostante l'Opec abbia alzato la produzione ai suoi massimi dal 2008 per supplire alle carenze libiche e nonostante la riconquista - da parte dei ribelli - del terminale petrolifero di Ras Lanuf (in Cirenaica) e di quella - da parte delle forze di tripoli - di Zawyia (Tripolitania), dopo una sanguinosa battaglia strada per strada. Il fronte di guerra rimane comunque incerto e dipendente da quante forze e impegni Gheddafi deciderà di mettere contro i rivoltosi. Fermata l'avanzata verso Sirte in questi giorni la battaglia si gioca tra Ras Lanuf e l'altro terminale di Brega, mentre il Comitato nazionale di Bengasi - che riceverà presto la visita del segretario di Stato Usa Hillary Clinton - chiede con insistenza la creazione di

una "No fly zone" e rifornimenti di armi. Ma per ora un'area di esclusione dei voli per impedire che i caccia del Colonnello bombardino i rivoltosi è esclusa, così come quella di bombardamenti mirati contro le truppe del rais: "Non ne abbiamo parlato, quindi non siamo d'accordo", ha spiegato Berlusconi dopo il vertice Ue. La flotta Nato, ovvero americana, italiana nel Golfo della Sirte, ma è una forma di pressione che Gheddafi può sopportare tranquillamente. Il Colonnello non schioderà né con le buone né con le cattive, è l'opinione di chi lo conosce bene: "Dal momento in cui qualcuno ha avanzato la proposta di sottoporre Gheddafi al tribunale internazionale, credo in Gheddafi si sia radicata l'idea di restare al potere e di esilio non c'è più possibilità", ha detto il premier italiano.

Il premier britannico Cameron avverte che si rischia la nascita di uno "stato paria" (ovvero, "una mina vagante") nel Mediterraneo, perciò la diplomazia internazionale si dà coraggio e forza toni e tempi ripetendo che una soluzione va trovata "subito, adesso, ora, immediatamente", e sollecitata a una risposta sull'opzione militare - anche a fronte delle decine di migliaia di profughi al confine tunisino, sempre più emergenza umanitaria - risponde affermativamente: ma si sa che quando un diplomatico dice "sì", vuol dire "forse" e quando dice "forse", vuol dire "no".

**VIRACCONTO UN'ITALIA DIVERSA.**

Francesco Conzatti - Tom Lam



Dall'evento tv nasce un grande libro, feltrinell.it

**Roberto Saviano**  
**Vieni via con me**